

BIMBI IN FAMIGLIA

LA GENITORIALITÀ OGGI: TRA CAMBIAMENTO DI PARADIGMA
E MUTAZIONE ANTROPOLOGICA.

EPPURE, DA SEMPRE, QUANDO IL NOSTRO AMORE È PIENO,
TRABOCCA NEL BISOGNO DI COLLABORARE ALLA CREAZIONE.

I BIMBI IN FAMIGLIA CAMBIANO LA VITA:
GENERANO NUOVE DINAMICHE DI COPPIA, PONGONO PROBLEMI EDUCATIVI.
E CI INDUCONO A VEDERE IL MONDO CON I LORO OCCHI.

Non è più il caso di dare per scontata la presenza dei figli nelle famiglie della società occidentale, ma ancor di più di quella italiana. Non è il caso di richiamare le recenti statistiche, che vedono gli Italiani agli ultimi posti persino tra le popolazioni europee per numero di figli. Non è il caso di ripetere, come ormai fanno ossessivamente gli organi di informazione, che siamo una popolazione di anziani e di *single*, al massimo di coppie, tanto che il *marketing* si è da tempo adeguato alle monoporzioni, ai monolocali, alle *minicar*, e le famiglie numerose hanno dovuto riunirsi in associazione per far sentire la propria voce.

Non abbiamo più bisogno di braccia per la sopravvivenza e i figli, apparentemente, limitano il nostro desiderio di affermazione individuale in una società di efficienza e dinamismo. Essere genitori richiede di fare molte, moltissime scelte, definitive: una volta generato, il figlio è “per sempre”. Forse è per questa consapevolezza che la generazione della vita è sempre più frutto di progettazione e

viene al termine di un lungo cammino di formazione della coppia; molte coppie scelgono il matrimonio proprio quando desiderano un figlio o quando già sta arrivando.

Bisogna essere pronti, ti dicono da ogni parte: hai comprato tutta l'attrezzatura? Ti sei informato bene sugli aspetti medici? Hai scelto il tipo di parto? Hai letto tonnellate di manuali di psicologia per sapere esattamente come comportarti quando nascerà? Hai programmato il lavoro in modo da poter stare a casa nel momento giusto? Sei pronto a offrirti tutte le cure di cui ha bisogno, e anche di più?

MA IL MIRACOLO DELLA CREAZIONE CONTINUA A STUPIRCI

Eppure, nonostante le ansie che sembrano proprie del nostro mondo di oggi, è sempre vero che quando il nostro amore di coppia è pieno, debordante, trabocca nel desiderio di dare la vita. E la meraviglia del miracolo della creazione continua a commuoverci e a stupirci.

Non c'è nulla di più vicino alla parabola evangelica del seminatore che la generazione di un bambino. Prepariamo accuratamente il terreno con il nostro amore, seminiamo, aspettiamo e, quando germoglia, curiamo e atten-

 **GIULIANA e GIACOMO MUSSINO**
TORINO

Responsabili del Segretariato CPM
Diocesi di Torino.

diamo ancora. Sul raccogliere, molti genitori avranno dei dubbi. Ma è a questo punto che scopriamo con evidenza che le strade di Dio non sono le nostre strade, che il progetto di Dio su ogni coppia e ogni famiglia propone sempre nuove sfide.

Bimbi in famiglia: pensiamo alle nostre famiglie gioiose, serene, ben pasciute. Certo, diverso è avere figli quando si è in difficoltà economiche, quando bisogna fare i conti con la precarietà, la fame, la guerra, la persecuzione. Ma un figlio ci cambia sempre la vita ed è a quel punto che comprendiamo di essere parte di qualcosa più grande di noi.

◆ UNA NUOVA DINAMICA DI COPPIA

Le dinamiche della coppia all'arrivo di un bambino cambiano radicalmente: il ritmo sonno-veglia, il tempo da dedicare a sé stessi e al coniuge, la libertà di decidere che cosa, quando e come fare: qualunque cosa è regolata sulle sue esigenze. Un misto di gioia e fatica segna i primi tempi: se ogni sorriso, ogni progresso, ogni parola sono una esplosione di orgoglio ed entusiasmo, è vero anche che la gestione familiare si fa più complessa e il centro della vita di coppia diventa la crescita del piccolo. L'ordine delle priorità mette alla prova l'armonia della coppia; sono i casi in cui emergono prepotentemente il "maschile" e il "femminile" e in cui la cura del figlio può essere causa di incomprensioni, di competizione, di egoismi. O invece di nuovi equilibri, del desiderio ritrovato di condividere dei momenti e delle esperienze. Ma bisogna sempre mettersi in gioco. Passare dal "vivere per" al "vivere con" è già una bella sfida: occorre scoprire a poco a poco che il figlio richiede cure, attenzione, dedizione, ma non in maniera esclusiva,

come spesso pensano le mamme, consacrandosi totalmente alla cura del piccolo, che è entrato come dono in una famiglia e l'ha arricchita moltiplicando l'amore, non dividendolo. La vita della famiglia diviene allora più serena e anche il piccolo trova nell'affetto condiviso un clima più disteso e punti di riferimento più precisi. I genitori che sappiano di condividere un dono prezioso – non un possesso, né uno strumento di affermazione, un'occasione di rivalsa o di rivalità – sapranno fornire sicurezze e fiducia.

◆ IL COMPITO EDUCATIVO

«La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come "ambiente familiare", è un'educazione al saper "abitare", oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c'è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane. La famiglia

deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento reciproco» (Francesco, *Amoris lætitia*, 276).

La presenza dei figli invita a mettere costantemente “in ordine” le proprie priorità e le proprie attese: da quelle quotidiane (conciliare lavoro e vita familiare, svago e immancabili malattie del fine settimana, il *weekend* e le attività sportive, di divertimento e di studio dei ragazzi), a quelle di lungo periodo (crescere i figli soddisfacendo le loro aspettative e inclinazioni). Ma il segreto è soprattutto imparare a godere delle gioie, dato che gli atti meccanici di cura non bastano a “fare famiglia”; dividersi i compiti serve a non soccombere, ma quanto è prezioso il tempo passato tutti insieme a giocare, a imparare a fare qualcosa di nuovo, a collaborare in un’attività in cui ciascuno svolge la sua parte, dal tagliare l’erba in giardino ad aiutare un anziano, dal curare una pianta a cucinare tutti insieme!

Proprio la presenza dei bimbi ci insegna ad essere meno orientati su noi stessi, a lanciare lo sguardo sull’altro, ad aprirci al mondo attraverso i loro occhi, a guardare “fuori” dalla loro altezza, scoprendo così prospettive sempre nuove. Ci mette in relazione con altre famiglie, simili o anche molto lontane dalle nostre e, poiché i nostri figli sono più aperti e privi di barriere, ci invita al dialogo, all’accoglienza, alla condivisione.

Di conseguenza, mette in discussione il nostro sistema di valori personale

e di coppia. Per educare i nostri bimbi occorrono armonia e accordo nelle scelte e una forte consapevolezza di non voler delegare ad altri questo compito, neppure ai familiari e alle persone vicine che li gestiscono quando noi siamo assenti. Qui verrà a galla, più o meno consapevolmente, la nostra storia di figli, unita alla tentazione di riprodurre la nostra esperienza: la nuova storia che sta iniziando va vissuta senza pregiudizi e senza “scheletri nell’armadio”. Accettare la responsabilità dell’educazione significa iniziare un percorso fatto di scelte, ma anche di accettazione dei propri limiti e di quelli del coniuge, di dialogo, di misericordia, di comprensione.

Sono in genere i nostri figli a farci percepire le nostre incoerenze e a chiedere di fornire loro punti di riferimento, a cui poter rispondere nella libertà di chi sceglie perché conosce. Prima di tutto la nostra testimonianza nei diversi ambiti, più eloquente di ogni “predica”: condividere, mettersi a disposizione gli uni degli altri, crescere insieme nei diversi ambiti, accettando le debolezze, le fragilità, le difficoltà. E poi il percorso, proprio di ogni famiglia cristiana, di trasmissione della fede, in cui tante volte siamo noi ad imparare da loro, per trovare risposte semplici alla loro inesauribile e genuina curiosità. Guardare Gesù e la sua Parola attraverso gli occhi dei bambini è una scoperta continua: il miracolo della moltiplicazione dell’Amore che nutre a sazietà le nostre famiglie. ◆

GIULIANA e GIACOMO MUSSINO

NINO SAMMARTANO

GENITORI DEL SÌ, GENITORI DEL NO

Educare in famiglia

Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2010, pp. 160, € 11,00